

La terra fertile delle nostre radici

Il problema delle "origini" è una questione anche per il francescanesimo. All'origine il pensiero di Francesco era di fondare un ordine? O l'ordine è iniziato per volontà dell'istituzione ecclesiastica?

Il pensiero di Francesco alle origini rimane sicuramente un problema aperto, che non è ancora stato risolto e al quale sono state date risposte diversificate. Credo che una risposta vera e propria non sia possibile, perché il pensiero di Francesco, nel momento in cui decide - per usare un termine consueto - di "convertirsi", rimane nel mistero di Francesco stesso. Non c'è dubbio che il suo itinerario di conversione è un itinerario personale; del resto così ce lo presentano anche le fonti. Soltanto alla fine di questo itinerario personale Francesco scopre la vocazione evangelica. È interessante il fatto che sia Francesco stesso a dirci che la scoperta di questa vocazione evangelica avviene non prima ma dopo che si sono aggregati a lui dei compagni. È in questo preciso momento dell'esperienza di Francesco che si pone il problema. Francesco ha attorno i primi compagni: intende fondare un ordine oppure intende mettere in moto un'iniziativa di testimonianza orientata alla conversione evangelica della società dell'epoca?

Io penso che l'idea di arrivare alla costituzione di un ordine religioso sia maturata lentamente in Francesco e nei suoi compagni. La decisione di presentarsi a Innocenzo III nel 1210 rappresenta sicuramente un momento decisivo, se vogliamo anche un fatto rivelatore, di questa intenzione di organizzare qualcosa di istituzionalmente valido e ufficiale anche per la Chiesa: un ordine religioso secondo quelli che erano i canoni del diritto canonico e della Chiesa dell'epoca.

La questione ha ancora un significato per il francescanesimo contemporaneo?

A me pare proprio di sì, perché anche il francescanesimo contemporaneo - ma non solo il francescanesimo - si trova a un bivio della propria storia. Si può scegliere il mantenimento di un ordine religioso, inteso nelle stesse modalità istituzionali e organizzative che gli ha conferito la sua storia secolare. Ci si cristallizza allora in una precisa situazione - e io sono del parere che ogni forma di cristallizzazione è una forma di morte sociale. Oppure si decide di aprirsi verso il futuro e se ci si apre verso il futuro bisogna dare spazio all'inventiva, alla novità, alla ricerca come ha fatto Francesco che, attraverso un lungo itinerario di conversione personale e attraverso un lungo cammino comunitario, è arrivato a organizzare una istituzione religiosa che sicuramente ha avuto un impatto molto forte, molto positivo sulla società e sulla Chiesa dell'epoca.

«Tornare alle origini» è stato, lungo la storia, lo slogan di ogni movimento di riforma francescano: perché l'origine ha questo fascino per il francescanesimo?



Taddeo Gaddi, Innocenzo III approva la Regola

Anche per il movimento francescano il problema è l'origine

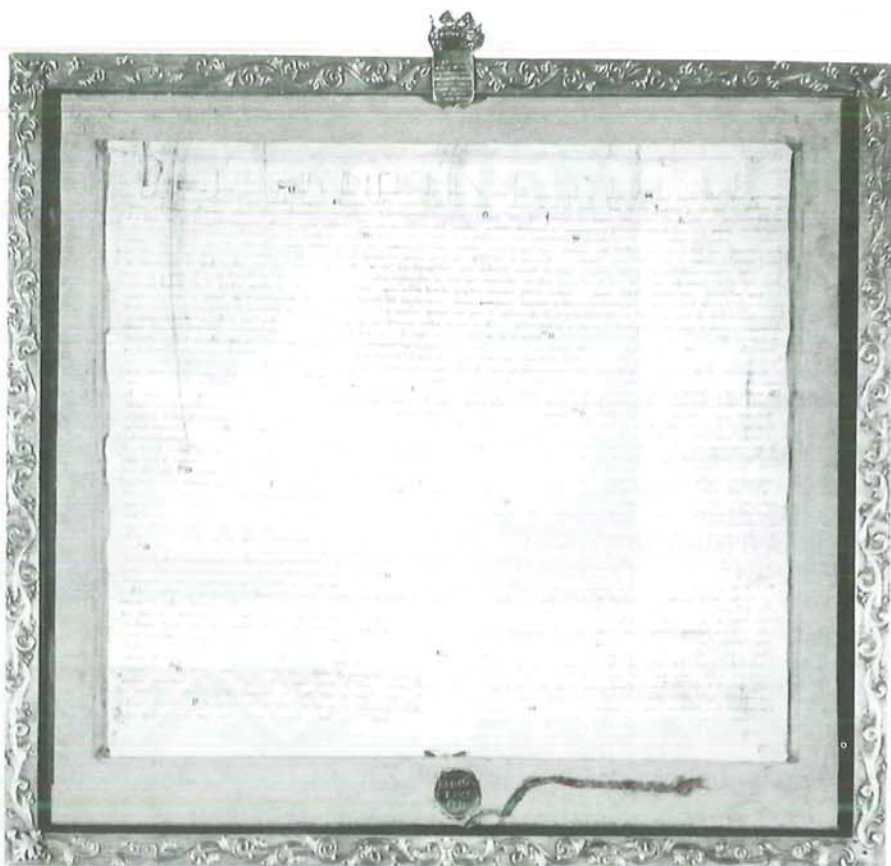
intervista a LUIGI PELLEGRINI

Sì, è vero, qualsiasi movimento di riforma ha avuto un po' come slogan questa presunzione di «ritorno alle origini». In questa presunzione c'è sempre stata anche un po' di illusione, nel senso che non può essere riprodotto un modello storico. Francesco e la prima comunità francescana sono validi, realizzabili e concepibili soltanto nel momento e nel contesto in cui sono vissuti. Tale modello non poteva essere riprodotto nel secondo trecento, quando iniziano i movimenti di riforma che nel secolo successivo si trasformeranno nell'Osservanza italiana. Nel secondo trecento e nel quattrocento, nel contesto di una società profondamente diversa rispetto a quella del primo duecento - quando nacque l'esperienza francescana -, non era neppure pensabile riprodurre e riproporre l'esperienza delle «origini francescane», perciò l'Osservanza rappresentò un'esperienza nuova, diversa dal francescanesimo primitivo.

Questo è valido anche per la riforma cappuccina, nonostante il programma - magari anche polemicamente conclamato da parte dei protagonisti - di una assoluta fedeltà alle origini del movimento francescano. Anche i cappuccini non hanno fatto altro che ripensare il messaggio francescano in una chiave di lettura adatta al contesto socio-culturale in cui si sono trovati a vivere e ad agire. Non c'è dubbio che sia la riforma osservante del quattrocento sia la riforma dei cappuccini del cinquecento hanno avuto un impatto notevolissimo e per tanti aspetti molto positivo sulla società dell'epoca proprio perché hanno saputo ripensare l'esperienza francescana e riadattarla alle esigenze del loro tempo.

La ricerca della verità sull'origine è stata la molla che ha innescato la pluralità delle voci e delle testimonianze all'inizio della storiografia francescana, moltiplicando vite, agiografie, racconti. Ma all'inizio ci fu il «fatto» (l'intenzione di Francesco) o l'interpretazione?

Non c'è dubbio che all'inizio ci fu un fatto, il "fatto" Francesco, il fatto della esperienza evangelica di Francesco, quella che Miccoli, con una espressione molto efficace, ha chiamato la "proposta cristiana" di Francesco. All'inizio c'è questa "pro-



L'originale pergamena con la Regola e la bolla "Solet annuere" che la suggella

posta cristiana", questo volere essere cristiani, volere essere evangelici in modo radicale. È altrettanto vero, però, che questo "fatto" è stato subito reinterpretato, non soltanto dagli agiografi di Francesco d'Assisi, a partire da Tommaso da Celano a Bonaventura a tutti coloro che hanno scritto di lui nel secolo XIII: l'interpretazione di Francesco incominciò già vivente Francesco. Coloro che accettarono di vivere la sua proposta cristiana la intesero ciascuno a modo suo, in relazione a quelle che erano le loro aspirazioni profonde; vanno anche tenuti presenti altri elementi condizionanti quali la provenienza da un certo ambiente sociale, ma soprattutto da un certo ambiente culturale.

Tutta la polemica che venne in seguito innescata nei confronti dei "clerici letterati" all'interno dell'ordine - la cui funzione soprattutto le fonti degli spirituali interpretarono

in modo negativo - ha alle sue origini un modo particolare di interpretare la "proposta" di Francesco d'Assisi. Tale interpretazione poteva essere discutibile, per qualche aspetto anche non condivisibile, ma bisogna riconoscere che storicamente è stato l'elemento che ha consentito al francescanesimo di diffondersi rapidissimamente e di penetrare profondamente e incisivamente nella società dell'epoca.

Nel giro di pochi decenni il francescanesimo si diffuse in aree geografiche le più diversificate: dallo stretto di Gibilterra, all'isola dell'Irlanda, al mare del Nord, alle regioni del mar Baltico. Proprio grazie a personaggi quali Giovanni da Pian del Carpine, Agnello da Pisa, Aimone di Favesham, che erano dei "clerici letterati", il movimento francescano raggiunse non soltanto tutte le regioni d'Europa, ma arrivò a penetrare addirittura all'interno delle ancora

inesplorete regioni interne dell'Asia; con Mattia da Montecorvino poi arrivò persino a Pechino. Si pensi perciò alle differenze profonde tra le varie zone e i diversi paesi dove il francescanesimo si era diffuso. Si tratta sicuramente di un francescanesimo reinterpretato, di un francescanesimo, se vogliamo usare un termine un po' di moda, reincarnato a seconda delle esigenze socio-culturali delle varie aree dove questo francescanesimo andava man mano impiantandosi.

Quindi all'inizio vi fu il "fatto" Francesco, la sua proposta cristiana, ma vi fu anche l'interpretazione che è anch'essa un "fatto".

La preoccupazione agiografica ha fatto (e fa) tutta una serie di letture interpretative alla ricerca della vera immagine del «santo» da pregare o/e imitare; fino a che punto



la preoccupazione storiografica rappresenta uno smascheramento della agiografia ogni volta che cerca il fatto dietro e oltre l'interpretazione?

L'agiografia è per definizione una reinterpretazione che mira a proporre un intercessore, un intermediario, una persona capace di porsi tra le situazioni più drammatiche dell'esperienza umana e Dio, in modo da farlo intervenire e da ottenere il

miracolo. Francesco non fu un "santo dei miracoli", sembra anzi che si sia rifiutato di essere il "santo dei miracoli", ma la letteratura agiografica non poteva non presentarlo come un taumaturgo. Non v'è dubbio poi che Francesco venga presentato come un modello da imitare. I primi agiografi, Tommaso da Celano e Bonaventura, si mostrano perfettamente consapevoli che non poteva trattarsi di un esemplare da riprodurre pedissequamente, ma solo di un modello ideale che veniva adattato di volta in volta alle esigenze diverse. Il compito dell'agiografo è diverso: è quello della ricostruzione dell'evento e della sua comprensione storica. Le prime biografie di Francesco rappresentano, assieme ad altri scritti, le fonti per tale ricostruzione; ma sono esse stesso un evento di cui bisogna capire il significato storico in ordine all'evento Francesco.

